

L'Insegnamento del Mondo nella Roccia

Editing testo sanscrito, traduzione italiana e note
esplicative
a cura di Marino Faliero

अथ त्रयोदशोऽध्यायः

atha trayodaśo'dhyāyaḥ

Adesso, il tredicesimo capitolo.

मुनिपुत्रः पुनः शैलाद्महासेने विनिर्गमे ।

विधाय मूर्च्छितं लिङ्गदेहं संस्कारमात्रकम् ॥ १ ॥

muniputraḥ punaḥ śailād mahāsene vinirgame ।
vidhāya mūrccchitaṃ liṅgadehaṃ saṃskāramātrakam ॥ 1
॥

1) Il figlio del saggio, mentre Mahāśena usciva di nuovo
dalla roccia,
avendo reso il suo corpo sottile inerte, (ridotto) alla sola
engrafia (saṃskāra),

[Utilizzo il termine "engrafia" per tradurre *saṃskāra* in
questo contesto filosofico. *Saṃskāra* deriva dalla radice
kr (fare, agire) con il prefisso *saṃ* (insieme, con

completezza), suggerendo un'azione che "pone insieme" o "imprime". Nel Vedānta e nello Yoga, si riferisce all'impronta lasciata nella mente (*citta*), a livello subcosciente, da un'azione o da un'esperienza. "Engrafia" deriva dal greco *en* (in) e *graphia* (scrittura/ incisione), che significa letteralmente "incisione interna" o "scrittura interna". Questo rispecchia l'idea di *saṃskāra* come traccia o solco indelebile lasciato nell'anima, nel "corpo sottile" (*liṅgadeha*) di Mahāseṇa. Questo implica che il corpo sottile è stato svuotato di tutte le sue funzioni attive (come la volontà, la percezione, ecc.), lasciando intatte solo le tracce profonde del passato, necessarie per il ritorno al nostro mondo.]

समादाय विनिर्गत्य प्राक्षिपत्तच्छरीके ।

उत्थाप्यामास तु तं जीर्णदेहसुसङ्गतम् ॥ २ ॥

samādāya vinirgatya prākṣipat taccharīke ।
utthāpyām āsa tu taṃ jīrṇadehasusaṅgatam ॥ 2 ॥

2) avendolo preso e uscendo, lo collocò nel corpo grossolano
e lo fece risvegliare, ben congiunto al corpo logoro.

अथोत्थितो महासेनो बाह्यलोकं समीक्ष्य तु ।

भुवं जनांस्तरून्स्रोतोहृदादींश्चापि नूतनान् ॥ ३ ॥

athotthito mahāseṇo bāhyalokaṃ samīkṣya tu ।
bhuvaṃ janāṃs tarūn srotohradādīṃś cāpi nūtanān ॥ 3 ॥

3) Allora Mahāsenā, risvegliatosi e osservando il mondo esterno,

(vide) la terra, le persone, gli alberi, i corsi d'acqua, i laghi e altri elementi, come rinnovati.

बभूव विस्मितोऽत्यन्तं पप्रच्छ मुनिनन्दनम् ।

कतमो वै महाभाग लोकोऽयं मे प्रदर्शितः ॥ ४ ॥

babhūva vismito'tyantam papraccha muninandanam ।
katamo vai mahābhāga loko'yaṁ me pradarśitaḥ ॥ 4 ॥

4) Divenne estremamente stupefatto e interrogò il caro figlio del saggio: "Quale è mai, O Tu dalla grande sorte, questo mondo che mi è mostrato?

पुरादृष्टादपूर्वोऽयं समाचक्ष्वैतदद्भुतम् ।

इत्यापृष्टो मुनिसुतो महासेनमुवाच ह ॥ ५ ॥

purādr̥ṣṭād apūrvo'yaṁ samācakṣvaitad adbhutam ।
ity āpr̥ṣṭo munisuto mahāsenam uvāca ha ॥ 5 ॥

5) Questo è inedito rispetto a quanto visto in passato. Spiegami questo miracolo". Così interrogato, il figlio del saggio disse a Mahāsenā:

शृणु राजन्नयं लोकः पूर्वं योऽस्माभिरास्थितः ।

स एव चिरकालेन परिणामान्तरं गतः ॥ ६ ॥

śṛṇu rājann ayaṁ lokaḥ pūrvam yo'smābhir āsthitaḥ ।

sa eva cirakālena pariṇāmāntaram gataḥ || 6 ||

6) "Ascolta, O Re. Questo mondo che in un tempo passato fu abitato da noi, è quello stesso, ma ha subito una diversa trasformazione a causa di un lungo tempo.

शैललोकगतानां नो दिनमेकं यदत्यगात् ।

तावतैवात्र कालेन द्वादशार्बुदवत्सराः ॥ ७ ॥

śailalokagatānāṃ no dinam ekaṃ yad atyagāt |
tāvataivātra kālena dvādaśārbudavatsarāḥ || 7 ||

7) Per noi, che eravamo nel mondo della roccia, un solo giorno trascorse, mentre qui, in quel medesimo tempo, (sono trascorsi) dodici *arbuda* di anni.

अतिक्रान्ता अतो लोकस्त्वयं रूपान्तरं गतः ।

भिन्नां व्यवहर्ति पश्य भाषां चापि समन्ततः ॥ ८ ॥

atikrāntā ato lokas tv ayaṃ rūpāntaram gataḥ |
bhinnāṃ vyavahṛtiṃ paśya bhāṣāṃ cāpi samantataḥ || 8 ||

8) Essendo trascorso (tale tempo), dunque, questo mondo ha assunto una forma diversa; osserva le diverse usanze e anche il linguaggio ovunque.

एवमेव जनानां तु कालेन भिद्यते स्थितिः ।

एवं मया तु बहुधा दृष्टा भिन्ना जगत्स्थितिः ॥ ९ ॥

evameva janānāṃ tu kālena bhidyate sthitiḥ ।
evaṃ mayā tu bahudhā dṛṣṭā bhinnā jagatsthitiḥ ॥ 9 ॥

9) Proprio così, anche la condizione delle genti è separata dal tempo. Così, da me, è stata vista in molti modi la mutevole condizione del mondo.

पश्यैष मे स भगवान् समाहितमतिः पिता ।

सोऽयं देशो यत्र पूर्वं त्वया मे संस्तुतः पिता ॥ १० ॥

paśyaiṣa me sa bhagavān samāhitamatiḥ pitā ।
so'yaṃ deśo yatra pūrvaṃ tvayā me saṃstutaḥ pitā ॥ 10 ॥

10) Osserva qui, il mio venerabile padre, la cui mente è assorta nel *samādhi*. Questa è quella regione dove, nel passato, tu onorasti mio padre.

एनं पश्य महाशैलं यत्र मे लोक ईक्षितः ।

त्वद्भ्रातुर्वशपुरुषा अतिक्रान्ताः सहस्रशः ॥ ११ ॥

enaṃ paśya mahāśailaṃ yatra me loka īkṣitaḥ ।
tvadbhrātur vaśapuruṣā atikrāntāḥ sahasraśaḥ ॥ 11 ॥

11) Osserva questa grande roccia dove da me è stato visto il mondo.
I (re) successori del tuo fratello sono trascorsi a migliaia.

यत्ते पुरं वङ्गदेशे सुन्दरारव्यं स्थितं पुरा ।

तत्राभूत्सम्प्रति वनं व्याप्तं श्वापदमण्डलैः ॥ १२ ॥

yat te puram vaṅgadeśe sundarākhyam sthitam purā |
tatrābhūt samprati vanam vyāptam śvāpadamaṇḍalaiḥ ||
12 ||

12) Quella tua città, chiamata Sundara, che era situata nel paese di Vaṅga, è ora diventata una foresta invasa da branchi di belve.

त्वद्भ्रातृवंशजः सद्यो वीरबाहुरिति श्रुतः ।

मालवेशो विशालाख्ये क्षिप्रातीरे पुरेऽस्ति हि ॥ १३ ॥

tvadbhrātrvaṃśajaḥ sadyo vīrabāhur iti śrutaḥ |
mālaveśo viśālākhye kṣiprātīre pure'sti hi || 13 ||

13) Un discendente della stirpe di tuo fratello, ora noto come Vīrabāhu, è il signore di Mālavā nella città chiamata Viśāla sulla riva del (fiume) Kṣiprā.

त्वद्वंशोऽपि सुशर्माख्यो द्राविदेष्वभवन्नृपः ।

वर्धने नाम नगरे ताम्रपर्णीसरित्ते ॥ १४ ॥

tvadvaṃśyo'pi suśarmākhyo drāvideṣv abhavan nṛpaḥ |
vardhane nāma nagare tāmraparṇīsarittaṭe || 14 ||

14) Anche un tuo discendente, chiamato Suśarman, divenne un re tra i Drāvida, in una città chiamata Vardhana, sulla riva del fiume Tāmraparṇī.

[Il verso sposta l'attenzione all'estremo sud dell'India, un

dettaglio significativo che rafforza il tema della vastità e del cambiamento cosmico indotto dal tempo (*kāla*). Il termine Drāvida indica genericamente l'India meridionale. Storicamente, si riferisce alle regioni e alle popolazioni che parlano lingue dravidiche (come Tamil, Telugu, Kannada e Malayalam), in contrasto con le popolazioni di lingua indo-aria del Nord. Nel contesto mitico-geografico, i Drāvida rappresentano l'estremo confine meridionale del continente indiano, e la loro inclusione qui sottolinea che il mutamento universale del tempo colpisce ogni parte dello *Jambudvīpa* (il continente terreno). Il fiume Tāmraparṇī è un toponimo geografico molto specifico e reale. È un fiume sacro che scorre nello stato attuale del Tamil Nadu. Questo fiume è celebre nelle scritture puraniche e nella tradizione Tamil, spesso associato al sacro monte Agastya. La menzione del Tāmraparṇī cementa l'ambientazione dei discendenti del re Mahāsenā nell'estremo Sud dravidico, fornendo un riferimento geografico solido all'interno di una narrazione che per il resto tratta l'immaterialità del tempo e della percezione. Il verso, in sostanza, utilizza toponimi precisi per indicare al re che il suo lignaggio e la sua storia si sono dispersi non solo in termini temporali, ma anche geografici, raggiungendo l'ultima frontiera meridionale dell'India.]

लोकस्थितिरियं चेत्थं सर्वदा परिवर्तते ।

अल्पकालेनैवमेतद्भवद् नूतनं जगत् ॥ १५ ॥

lokasthithir iyaṃ cetthaṃ sarvadā parivartate ।
alpakālenaivam etad bhavad nūtanam jagat ॥ 15 ॥

15) E la condizione del mondo è questa, cambia sempre in questo modo. Persino in un tempo breve, questo mondo diventa nuovo.

इतोऽपि चिरकालेन नगा नद्यो ह्रदा भुवः ।

अन्यथाभावमायान्ति एवमेव जगद्गतिः ॥ १६ ॥

ito'pi cirakālena nagā nadyo hradā bhuvah ।
anyathābhāvam āyānti evam eva jagadgatiḥ ॥ 16 ॥

16) Dopo un tempo lungo, anche montagne, fiumi, laghi e terre arrivano a un altro stato. Tale è il corso del mondo.

गिरयो निम्नतां यान्ति निम्नदेशा महोच्चताम् ।

मरुदेशास्त्वनूपाः स्युः पर्वता वालुकामयाः ॥ १७ ॥

girayo nimnatām yānti nimnadeśā mahoccatām ।
marudeśās tv anūpāḥ syuḥ parvatā vālukāmayāḥ ॥ 17 ॥

17) Le alture scendono a pianura, le regioni a valle (ascendono a) grande altezza. Le regioni desertiche diventano paludi, le montagne, fatte di sabbia.

कठिना भूः शिलाप्राया भवेदत्यन्तकोमला ।

कोमला भूरपि भवेत्पाषाणसदृशी क्वचित् ॥ १८ ॥

kaṭhinā bhūḥ śilāprāyā bhaved atyantakomalā ।
komalā bhūr api bhavet pāṣāṇasadṛśī kvacit ॥ 18 ॥

18) La terra dura, piena di rocce, diventa estremamente soffice. La terra soffice, a sua volta, diventa talvolta simile a pietra.

ऊषरा भूरुर्वरा स्यूदुर्वरोषररूपिणी ।

रत्नानि शर्कराः स्युर्वै रत्नात्मानस्तु शर्कराः ॥ १९ ॥

ūṣarā bhūr urvarā syūd urvaroṣararūpiṇī ।
ratnāni śarkarāḥ syur vai ratnātmānas tu śarkarāḥ ॥ 19 ॥

19) La terra sterile diventa fertile; la fertile [prende] la forma di sterile.

Le gemme diventano ghiaia, e ciò che ha l'essenza di gemma diventa ghiaia.

क्षारं जलं स्वादुरसं मधुरं क्षारतां गतम् ।

कदाचिन्नरबाहुल्यं कदाचित्पशुसञ्चयम् ॥ २० ॥

kṣāraṃ jalaṃ svādurasam madhuraṃ kṣāratām gatam ।
kadācin narabāhulyaṃ kadācit paśusañcayam ॥ 20 ॥

20) L'acqua salata diventa di sapore dolce, la dolce giunge a salinità. Talvolta vi è abbondanza di uomini, talvolta assembramento di bestiame.

कदाचित्कृमिकीटादिप्रचुरं जगदीक्षितम् ।

एवमेतज्जगत्कालभेदात्परिणतं पृथक् ॥ २१ ॥

kadācit kṛmikīṭā dipracuraṃ jagad īkṣitam |
evam etaj jagat kālabhedāt pariṇataṃ pr̥thak || 21 ||

21) Talvolta il mondo è visto pieno di vermi, insetti e altro.

Così, questo mondo, per la variazione del tempo, è trasformato in modi diversi.

तस्मादयं पुरास्माकं लोक एवेदृशः स्थितः ।

इत्याकर्ण्य मुनिसुतवाक्यं स च महीपतिः ॥ २२ ॥

tasmād ayaṃ purāsmākaṃ loka evedṛśaḥ sthitaḥ |
ity ākarṇya munisutavākyaṃ sa ca mahīpatiḥ || 22 ||

22) Perciò, questo è quello stesso mondo nostro di prima,

ma divenuto tale".

Ascoltate così le parole del figlio del saggio, quel re

महासेनोऽत्यन्तशोकाविष्टो मूर्च्छामुपागतः ।

मुनिपुत्रसमाश्वस्तः प्रज्ञामासाद्य भूपतिः ॥ २३ ॥

mahāseno'tyantaśokāviṣṭo mūrcchām upāgataḥ |
muniputrasamāśvastaḥ prajñām āsādyā bhūpatiḥ || 23 ||

23) Mahāsenā, invaso da estremo dolore, cadde in svenimento. Riconfortato dal figlio del saggio e riottenuta la coscienza, il signore della terra

अत्यन्तशोकसंविष्टो विललाप सुदीनवत् ।

भ्रातरं भ्रातृपुत्रांश्च दारान्स्वात्मन एव च ॥ २४ ॥

atyantaśokasaṁviṣṭo vilalāpa sudīnavat ।

bhrātaraṁ bhrātr̥putrāṁś ca dārān svātmana eva ca ॥
24 ॥

24) completamente immerso nel dolore, lamentò con grande pena il fratello, i figli del fratello, le mogli, e anche se stesso.

पुत्रादींश्च पृथक्स्मृत्वा विललापातिदुःखितः ।

अथ तं मोहतो भ्रातृमुखान्शोचन्तमञ्जसा ॥ २५ ॥

putrādīṁś ca pr̥thak smṛtvā vilalāpātīduḥkhiṭaḥ ।

atha taṁ mohato bhrātr̥mukhān śocantamañjasā ॥ 25 ॥

25) E ricordando distintamente i figli e gli altri, si lamentò, estremamente afflitto. Allora, per illuminare lui che lamentava il fratello e gli altri, per offuscamento,

मुनिपुत्रो वचः प्राह बुबोधयिषया नृपम् ।

राजंस्त्वं बुद्धिमान्नूनं कं किमर्थं हि शोचसि ॥ २६ ॥

muniputro vacaḥ prāha bubodhayiṣayā nṛpam ।

rājaṁs tvaṁ buddhimān nūnaṁ kaṁ kim arthaṁ hi śocasi ॥ 26 ॥

26) il figlio del saggio disse parole al re, desiderando illuminarlo:

“O Re, tu sei certamente intelligente. Chi e perchè mai piangi?

बुद्धिमन्तो हि विफलं जातु कुर्वन्ति कर्म नो ।

अविमृश्य फलं यस्तु कर्म कुर्यात्स बालिशः ॥ २७ ॥

buddhimanto hi viphalam jātu kurvanti karma no |
avimṛśya phalam yas tu karma kuryāt sa bālīśaḥ || 27 ||

27) Gli intelligenti, infatti, non compiono mai un'azione priva di frutto.

Ma chi compie un'azione senza aver riflettuto sul suo frutto, quello è un folle.

तत्त्वं शोचसि कं ब्रूहि किमर्थं वा हि शोचनम् ।

इत्युक्तः प्राह तं भूपो महासेनोऽतिदुःखितः ॥ २८ ॥

tat tvam śocasi kaṁ brūhi kim artham vā hi śocanam |
ity uktaḥ prāha taṁ bhūpo mahāseno'tiduḥkhitaḥ || 28 ||

28) Ciò che tu piangi, chi è? Dimmelo. O qual è lo scopo del pianto?”

Così interpellato, il re Mahāsenā, estremamente afflitto, gli rispose:

किं न पश्यसि शोकस्य स्थानं मम महामुने ।

सर्वं यस्य हतं तस्य कारणं पृच्छसीह किम् ॥ २९ ॥

kiṁ na paśyasi śokasya sthānam mama mahāmune |
sarvaṁ yasya hataṁ tasya kāraṇam pṛcchasīha kim ||

29) “Non vedi la condizione del mio dolore, o grande saggio?

Perchè qui mi chiedi la ragione, quando il mio tutto è distrutto?

एकस्मिन्नपि शोकः स्याद्धते लोकस्य सर्वथा ।

कुतस्त्वं पृच्छसि पुनः सर्वनाशे ह्युपस्थिते ॥ ३० ॥

ekasminn api śokaḥ syād dhate lokasya sarvathā ।
kutas tvam pṛcchasi punaḥ sarvanāśe hy upasthite ॥ 30
||

30) Per una persona, il dolore sorgerebbe anche per la perdita di una sola cosa distrutta. Perchè tu mi chiedi ancora, quando la distruzione di tutto è presente?”

[In questo frangente, il figlio del Saggio manca di sensibilità verso Mahāsenā, iniziando, di risposta, la sua argomentazione e il suo insegnamento filosofico.]

इत्युक्तो मुनिपुत्रोऽपि भूयः प्राह हसन्निव ।

राजन्ब्रूहि किमेतत्ते कुलधर्मः सनातनः ॥ ३१ ॥

ity ukto muniputro'pi bhūyaḥ prāha hasann iva ।
rājan brūhi kim etat te kuladharmāḥ sanātanaḥ ॥ 31 ॥

31) Così interpellato, il figlio del saggio parlò di nuovo, come sorridendo: “O Re, dimmi, è forse questo il tuo eterno dovere di casta?

यच्छोचनमकृत्वा तु प्रत्यवायो महान्भवेत् ।

अथवा शोचिते नष्टं प्राप्यते भूय एव तत् ॥ ३२ ॥

yac chocanam akṛtvā tu pratyavāyo mahān bhavet ।
athavā śocite naṣṭaṃ prāpyate bhūya eva tat ॥ 32 ॥

32) Non compiendo questo pianto, ne deriverebbe forse una grande colpa? Oppure, se si piange, la cosa perduta si recupera di nuovo?

राजन्विमृश धैर्येण शोचिते किं फलं भवेत् ।

नष्टेषु बन्धुषु यदि शोचितव्यं तदा शृणु ॥ ३३ ॥

rājan vimṛśa dhairyeṇa śocite kiṃ phalaṃ bhavet ।
naṣṭeṣu bandhuṣu yadi śocitavyaṃ tadā śṛṇu ॥ 33 ॥

33) O Re, rifletti con fermezza. Qual è il frutto nel piangere?

Se bisogna piangere per i parenti perduti, allora ascolta.

अतीता बन्धवो नष्टाः पितामहमुखाः खलु ।

तत्सर्वदा शोचितव्यं कुतः पूर्वं न शोचितम् ॥ ३४ ॥

atītā bandhavo naṣṭāḥ pitāmahamukhāḥ khalu ।
tat sarvadā śocitavyaṃ kutaḥ pūrvaṃ na śocitam ॥ 34 ॥

34) I parenti passati sono perduti, a partire dal bisnonno. Dunque, si dovrebbe piangere per sempre. Perchè non si è pianto prima?

अथ ते बन्धवः कस्य बन्धुत्वं वा कुतस्तव ।

मातापित्रोः स्वस्य वापि पुरीषकृमयो हि ये ॥ ३५ ॥

atha te bandhavaḥ kasya bandhutvaṃ vā kutas tava ।
mātāpitroḥ svasya vāpi purīṣakṛmayo hi ye ॥ 35 ॥

35) e dunque coloro, i tuoi parenti, di chi (sono)? O da dove vi è la parentela per te? Essi, ormai, sono vermi del letame di madre e padre o propri.

असंख्याताः स्वदेहोत्था देहसम्बन्धिनोऽपि च ।

न ते स्युर्बन्धवः कस्मात्कुतो वा ते न शोचिताः ॥ ३६ ॥

asaṃkhyātāḥ svadehotthā dehasambandhino'pi ca ।
na te syur bandhavaḥ kasmāt kuto vā te na śocitāḥ ॥ 36 ॥

36) Innumerevoli (sono gli elementi) sorti dal tuo corpo e anche legati al corpo. Perchè essi non sarebbero parenti? O perchè essi non sono compianti?

राजन्विमृश कस्त्वं वै कान्विनष्टान्प्रशोचसि ।

देहस्त्वं देहभिन्नो वा देहः संघातरूपकः ॥ ३७ ॥

rājan vimṛśa kas tvam vai kān vinaṣṭān praśocasi ।
dehas tvam dehabhinno vā dehaḥ saṃghātarūpakaḥ ॥ 37 ॥

37) O Re, rifletti, chi sei tu in verità? Chi sono coloro

che, periti, tu compiangi? Tu sei il corpo o differente dal corpo? Il corpo (è un aggregato) di natura composita.

संघातस्यैकदेशस्य वा नाशान्नाश उच्यते ।

प्रतिक्षणं त्वेकदेशनाशो देहस्य भावितः ॥ ३८ ॥

saṁghātasyaikadeśasya vā nāśān nāśa ucyate ।
pratikṣaṇaṁ tv ekadeśanāśo dehasya bhāvitaḥ ॥ 38 ॥

38) Per la distruzione di un aggregato o di una sua singola parte, si dice che vi è distruzione. Ma in ogni istante va considerata, nel corpo, la distruzione di una singola parte.

मूत्रोच्चारश्लेष्मनखकेशादेः सन्ततं क्षयः ।

सर्वात्मना तु संघातनाशो न हि विभाव्यते ॥ ३९ ॥

mūtroccāraśleṣmanakhakeśādeḥ santataṁ kṣayaḥ ।
sarvātmanā tu saṁghātanāśo na hi vibhāvyate ॥ 39 ॥

39) Vi è continua perdita di urina, escrementi, muco, unghie, peli e via di seguito. Ma la distruzione dell'aggregato nella sua totalità non è, invero, osservata.

भ्रात्रादेस्तव देहांशः स्यात्पृथिव्यादिषु स्फुटम् ।

अन्ततो देहगगनमविनाश्यस्ति केवलम् ॥ ४० ॥

bhrātrādes tava dehāṁśaḥ syāt pṛthivyādiṣu sphuṭam ।
antato dehagaganam avināśy asti kevalam ॥ 40 ॥

40) La porzione corporea di tuo fratello e degli altri sarebbe manifesta negli elementi terra e negli altri. Alla fine, esiste soltanto uno spazio vuoto (che fu) del corpo che non è distrutto. ॥ 40 ॥

न त्वं देहः किन्तु देही मदेह इति भाषसे ।

यथा मद्वस्त्रमित्येवं स देहस्त्वं कथं वद ॥ ४१ ॥

na tvam dehaḥ kintu dehī maddeha iti bhāṣase ।
yathā madvastram ity evaṃ sa dehas tvam katham vada
॥ 41 ॥

41) Tu non sei il corpo, ma il possessore del corpo. Dici "il mio corpo", come (dici) "il mio vestito". Così, quel corpo come sei tu? Dillo.

यदि त्वं देहभिन्नोऽसि सम्बन्धः कोऽन्यदेहकैः ।

यथा भ्रात्रादिवासोभिर्नास्ति सम्बन्धलेशकः ॥ ४२ ॥

yadi tvam dehabhinno'si sambandhaḥ ko'nyadehakaiḥ ।
yathā bhrātrādivāsobhir nāsti sambandhaleśakaḥ ॥ 42 ॥

42) Se tu sei differente (persino) dal (tuo) corpo, qual è la relazione con altri corpi? Come con i vestiti del fratello e di altri, non c'è la minima relazione.

अविशेषात्तच्छरीरैर्विनष्टैस्ते कथं शुचा ।

मच्छरीरं मदक्षाणि मत्प्राणो मन्मनस्त्विति ॥ ४३ ॥

aviśeṣāt taccharīrair vinaṣṭais te katham śucā ।

maccharīraṃ madakṣāṇi matprāṇo manmanas tv iti || 43 ||

43) Poichè non vi è differenza con quei corpi periti, perchè il lutto?
"Il mio corpo", "i miei sensi", "il mio soffio vitale", "la mia mente".

वदन्भवान् किं स्वरूपो वद मे पृच्छते नृप ।

एवमुक्तो महासेनो मुहूर्तं सुविचार्य तु ॥ ४४ ॥

vadan bhavān kiṃ svarūpo vada me pṛcchate nṛpa |
evam ukto mahāseno muhūrtaṃ suvicārya tu || 44 ||

44) Dicendo ciò, tu quale natura essenziale hai?
Dimmelo a me che ti chiedo, O Re". Così a lui rivoltosi, Mahāsenā, riflettendo bene per un momento,

अप्राप्यान्तं मुनेः प्रश्ने प्राह दीनतरस्ततः ।

न जाने भगवन् कोऽहमिति सर्वात्मनाप्यहम् ॥ ४५ ॥

aprāpyāntaṃ muneḥ praśne prāha dīnataras tataḥ |
na jāne bhagavan ko'ham iti sarvātmanāpy aham || 45 ||

45) non raggiungendo la conclusione alla domanda del saggio, disse allora, ancora più afflitto: "Non so, O Beato, chi io sia. Anche io, con tutto me stesso,

स्वभावतस्तु शोचामि कारणं तत्र नाविदम् ।

प्रपन्नस्त्वामहं दीनः किमिदं भगवन्वद ॥ ४६ ॥

svabhāvatas tu śocāmi kāraṇaṃ tatra nāvidam ।
prapannas tvām ahaṃ dīnaḥ kim idaṃ bhagavan vada ॥
46 ॥

46) per natura, in verità, io compiango. Non conosco la ragione in ciò. Rifugiato in te, io afflitto, (chiedo) che cos'è questo, O Beato, dimmelo,

सर्वे शोचन्ति यत्कस्मिन्नपि बन्धौ मृते सति ।

न स्वात्मानं विजानन्ति नान्यं शोचन्ति चैव हि ॥ ४७ ॥

sarve śocanti yat kasminn api bandhau mṛte sati ।
na svātmānaṃ vijānanti nānyaṃ śocanti caiva hi ॥ 47 ॥

47) (il fatto) che tutti si affliggono quando un parente qualsiasi è morto, (è perchè essi) non conoscono il proprio sè e nemmeno compiangono l'altro, in verità.

एतन्मे ब्रूहि भगवन्शिष्याय तव वै स्फुटम् ।

इति पृष्ठो मुनिसुतो महासेनमथाब्रवीत् ॥ ४८ ॥

etan me brūhi bhagavan śiṣyāya tava vai sphuṭam ।
iti pṛṣṭo munisuto mahāsenam athābravīt ॥ 48 ॥

48) Dimmi questo, O Beato, chiaramente al tuo discepolo”.

Così interrogato, il figlio del saggio disse allora a Mahāsenā:

राजन्शृणु महादेव्या मायया मोहिता जनाः ।

स्वात्मानमविदित्वैव व्यर्थं शोचन्ति सर्वदा ॥ ४९ ॥

rājan śṛṇu mahādevyā māyayā mohitā janāḥ ।
svātmānamaviditvaiva vyartham śocanti sarvadā ॥ 49 ॥

49) “O Re, ascolta. Le genti sono illuse dalla *māyā* della grande Dea e, non conoscendo il proprio sè, si affliggono vanamente sempre.

यावन्न विदितं स्वात्मसत्तत्त्वं तावदेव वै ।

जनाः शोचन्ति विज्ञाय भूयः शोचन्ति न क्वचित् ॥ ५० ॥

yāvan na viditam svātmāsattattvaṁ tāvad eva vai ।
janāḥ śocanti vijñāya bhūyaḥ śocanti na kvacit ॥ 50 ॥

50) Finchè la vera essenza del proprio sè non è conosciuta, proprio fino ad allora, le genti si affliggono. Dopo aver conosciuto, non si affliggono mai più.

यथा निद्रामोहितात्मा स्वमविज्ञाय शोचति ।

ऐन्द्रजालिकमन्त्रोत्थमायया मोहितो नरः ॥ ५१ ॥

yathā nidrāmohitātmā svam avijñāya śocati ।
aindrajālikamantrotthamāyayā mohito naraḥ ॥ 51 ॥

51) Come l'anima illusa dal sonno, non conoscendo il sè, si affligge, così l'uomo illuso dalla *māyā* generata dall'incantesimo di un mago.

तत्प्रकल्पितसर्पादिभीत्या यद्वद्धि शोचति ।

तथैव मायया मुग्धः स्वमज्ञात्वा प्रशोचति ॥ ५२ ॥

tatprakalpitasarpādibhītyā yadvad dhi śocati ।
tathaiva māyayā mugdhaḥ svam ajñātvā praśocati ॥ 52
॥

52) Come, in verità, (egli) si affligge per la paura di un serpente o altro, creato da quello, così, l'illuso dalla *māyā*, non conoscendo il sè, egli si affligge intensamente.

[La paura del serpente (che non esiste) è una classica metafora della scuola vedantica (*rajju-sarpa*, corda-serpente) utilizzata per illustrare la *māyā* (l'illusione cosmica). La *māyā* fa sì che l'individuo proietti un falso oggetto (il serpente, il mondo fenomenico) su un substrato reale (la corda, il Brahman, il Sè). L'afflizione sorge solo dall'ignoranza (*ajñāna*) del substrato. Appena si riconosce la corda (il Sè), il serpente e la paura svaniscono, così come l'afflizione svanisce con la conoscenza del Sè.]

यथा स्वप्नात्प्रबुद्धो वा ज्ञातैन्द्रजालिकागमः ।

न शोचति क्वचिच्चान्यान् शुचायुक्तान्हसत्यपि ॥ ५३ ॥

yathā svapnāt prabuddho vā jñātaindrajālikāgamaḥ ।
na śocati kvacic cānyān śucāyuktān hasaty api ॥ 53 ॥

53) Come colui che è risvegliato dal sogno o ha conosciuto la dottrina del mago, non si affligge mai e

invero ride degli altri afflitti dal pianto,

एवं स्वात्मविदो मायामुक्ताः शोचन्ति न क्वचित् ।

शोचतस्त्वादृशान्मायामूढान्प्रविहसन्ति च ॥ ५४ ॥

evam svātmavido māyāmuktāḥ śocanti na kvacit ।
śocatas tv ādṛśān māyāmūḍhān pravihasanti ca ॥ 54 ॥

54) Così i conoscitori del proprio sè, liberati dalla *māyā*, non si affliggono mai. Invero, essi ridono degli illusi dalla *māyā* visti affliggersi.

तत्त्वं विज्ञायात्मतत्त्वं मायामुत्तीर्य दुर्गमाम् ।

जहि शोकं महाबाहो मोहोत्थं सद्विमर्शनात् ॥ ५५ ॥

tat tvam vijñāyātmataṭṭvam māyām uttīrya durgamām ।
jahi śokaṁ mahābāho mohotthaṁ sadvimarśanāt ॥ 55 ॥

55) Perciò tu, avendo conosciuto l'essenza del sè, superando la *māyā* difficile da superare, abbandona il lutto sorto dall'illusione, O forte braccio, per mezzo della corretta riflessione”.

इत्युक्तः पुनरप्याह महासेनो मुनीश्वरम् ।

भगवन् यस्त्वया प्रोक्तो दृष्टान्तो विषमः स हि ॥ ५६ ॥

ity uktaḥ punar apy āha mahāseno munīśvaram ।
bhagavan yas tvayā prokto dṛṣṭānto viṣamaḥ sa hi ॥ 56 ॥

56) Rivoltogli il discorso in questo modo, Mahāsenā disse di nuovo al signore dei saggi: “O Beato, l'esempio che tu hai esposto è invero dissimile.

[L'obiezione del re è classica nel Vedānta: la veglia (*jāgratprapañca*) è reale (*satya*), stabile (*sthira*) e utile (*sarvārthasādhakaḥ*), a differenza del sogno (*svāpna*). Il maestro ribatte che l'illusione di considerare la veglia come intrinsecamente più reale è la seconda forma di ignoranza.]

स्वाप्नो वा मायिको वापि शून्यात्मा भासते परम् ।

अयं जाग्रत्प्रपञ्चस्तु सत्यः सर्वार्थसाधकः ॥ ५७ ॥

svāpno vā māyiko vāpi śūnyātmā bhāsate param ।
ayaṃ jāgratprapañcas tu satyaḥ sarvārthasādhakaḥ ॥
57 ॥

57) Lo stato onirico o anche illusorio appare meramente di natura vuota, ma questa manifestazione della veglia è reale, realizzatrice di ogni scopo,

अबाधितः स्थिरश्चापि कथं स्वाप्नसमो भवेत् ।

इत्युक्तः पुनराचख्यौ मुनिपुत्रोऽतिबुद्धिमान् ॥ ५८ ॥

abādhitaḥ sthiraś cāpi katham svāpnasamo bhavet ।
ity uktaḥ punar ācakhyaḥ muniputro'tibuddhimān ॥ 58 ॥

58) non interrotta e stabile. Come potrebbe essere uguale al sogno?”

Rivoltogli il discorso in questo modo, il figlio del saggio

estremamente intelligente rispose di nuovo:

शृणु राजन् यत्त्वयोक्तं दृष्टान्तो विषमस्त्विति ।

एष मोहो द्वितीयस्ते स्वप्ने स्वाप्नस्य यादृशः ॥ ५९ ॥

śṛṇu rājan yat tvayoktaṁ dr̥ṣṭānto viṣamas tv iti ।
eṣa moho dvitīyas te svapne svāpnasya yādṛśaḥ ॥ 59 ॥

59) “Ascolta, O Re, su ciò che da te fu detto, che l'esempio è dissimile. Questa è la tua seconda illusione, tale quale è l'illusione dell'onirico nel sogno.

स्वाप्नवृक्षोऽपि तत्काले किं न साधयते हितम् ।

पान्थानां किं न हरति ताप्रं छायाप्रदानतः ॥ ६० ॥

svāpnavr̥kṣo'pi tatkāle kiṁ na sādhayate hitam ।
pānthānāṁ kiṁ na harati tāpraṁ chāyāpradānataḥ ॥ 60 ॥

60) L'albero sognato, anche in quel momento, non realizza forse il beneficio? Forse non rimuove il calore dei viandanti per mezzo del donare ombra?

फलाद्यैः स्वाप्नमर्त्यादीन् न तर्पयति किं वद ।

स्वप्ने क्व बाधितः स्वाप्नः क्वास्थिरश्चोपलक्षितः ॥ ६१ ॥

phalādyaiḥ svāpnamartyādīn na tarpayati kiṁ vada ।
svapne kva bādhitāḥ svāpnaḥ kvāsthiraś copalakṣitaḥ ॥
61 ॥

61) Dimmi, non soddisfa forse gli uomini e altre figure nel sogno con frutti e altro? Dove è interrotto, nel sogno, il sognato? E dove è osservato essere instabile?

अखिलं बाधितं जाग्रदशायामिति चेच्छृणु ।

जाग्रत्प्रपञ्चोऽपि सर्वः सुषुप्तौ किं न बाधितः ॥ ६२ ॥

akhilam bādhitam jāgraddaśāyām iti cec chr̥ṇu ।
jāgratprapañco'pi sarvaḥ suṣuptau kiṃ na bādhitaḥ ॥ 62 ॥

62) Se l'intera (manifestazione onirica) è interrotta nello stato di veglia, ascolta. Anche l'intera manifestazione della veglia non è forse interrotta nel sonno profondo?

न बाधितः परदिनेऽप्यनुवृत्तेस्तथेति चेत् ।

स्वाप्नस्यापि परदिने नानुवृत्तिः क्व वा वद ॥ ६३ ॥

na bādhitaḥ paradine'py anuvṛttes tatheti cet ।
svāpnasyāpi paradine nānuvṛttiḥ kva vā vada ॥ 63 ॥

63) se (dici) che non è interrotto, anche per la continuazione il giorno dopo, così, dimmi, dove non c'è continuazione anche per l'onirico il giorno dopo?

नानुवृत्तिर्भाति स्वप्ने इति चेन्नृपते शृणु ।

जाग्रत्यपि क्वानुवृत्तिभासो नव्यावभासके ॥ ६४ ॥

nānuvṛttir bhāti svapne iti cen nr̥pate śr̥ṇu ।

jāgraty api kvānuvṛttibhāso navyāvabhāśake || 64 ||

64) Se la continuazione non appare nel sogno, O Re, ascolta. Anche nella veglia, dove vi è apparizione di continuità in ciò che si rivela nuovo?

नव्येऽनुवृत्त्यभानेऽपि भात्यन्यत्रेति चेच्छृणु ।

तथा स्वप्नेऽपि भात्येवानुवृत्तिः स्थिरभासने ॥ ६५ ॥

navye'nuvṛttyabhāne'pi bhāty anyatreṭi cec chr̥ṇu |
tathā svapne'pi bhāty evānuvṛttiḥ sthirabhāśane || 65 ||

65) Ascolta. Se anche (dici) che, in una cosa nuova si manifesta una discontinuità, (la continuità) appare altrove. Così anche nel sogno appare proprio una continuità nell'apparenza di stabilità.

मृषानुवृत्तिस्तत्रेति चेज्जाग्रत्यपि सा तथा ।

सूक्ष्मबुद्ध्या विमृश तद्वस्तु जाग्रति संस्थितम् ॥ ६६ ॥

mṛṣānuvṛttis tatreti cej jāgraty api sā tathā |
sūkṣmabuddhyā vimṛśa tad vastu jāgrati saṁsthitam ||
66 ||

66) Se (dici) che la continuazione è falsa in quello, anche nella veglia è così. Rifletti con mente sottile su quell'oggetto che si trova nello stato di veglia.

देहवृक्षनदीदीपादिकं क्षणविभेदितम् ।

कथं तदनुवृत्तिर्वै भवेदवितथात्मिका ॥ ६७ ॥

dehavṛkṣanadīdīpādikaṃ kṣaṇavibheditam ।
kathaṃ tadanuvṛttir vai bhaved avitathātmikā ॥ 67 ॥

67) (Gli oggetti) corpo, albero, fiume, lampada, eccetera, sono differenziati in modo istantaneo. Come dunque potrebbe la loro continuità essere di natura non falsa?

अचलानामपि न हि द्वितीयक्षणसङ्गतम् ।

रूपमस्ति सर्वदैव निर्झरैर्भेदितात्मनाम् ॥ ६८ ॥

acalānām api na hi dvitīyakṣaṇasaṅgatam ।
rūpam asti sarvadaiva nirjharair bheditātmanām ॥ 68 ॥

68) Nemmeno per le cose immutabili esiste una forma connessa (in modo coerente) ad un istante successivo. La natura è sempre, infatti, frammentata da torrenti.

[L'argomento della *kṣaṇikatva* (momentaneità) è utilizzato per dimostrare che, anche nello stato di veglia, l'esistenza non è stabile, ma in continua e infinitesimale dissoluzione.]

मूषकैरुपदीकाभिः सूकरैर्निर्झरादिभिः ।

सर्वतस्तु विभिद्यन्ते पर्वताः सर्वदैव हि ॥ ६९ ॥

mūṣakair upadīkābhiḥ sūkarair nirjharādibhiḥ ।
sarvatas tu vibhidyante parvatāḥ sarvadaiva hi ॥ 69 ॥

69) (Anche) le montagne, invero, da topi, da termiti, da cinghiali, da cascate, eccetera, sono frammentate da ogni parte, in continuazione.

पर्वताम्बुधिभूमुख्या अप्येवं क्षणभेदिनः ।

अथ ते सम्प्रवक्ष्यामि पश्य सूक्ष्मधिया नृप ॥ ७० ॥

parvatāmbudhibhūmukhyā apy evaṃ kṣaṇabhedinah |
atha te sampravakṣyāmi paśya sūkṣmadhiyā nṛpa || 70
||

70) (Elementi fenomenici) principali, montagne, oceani, terra,
sono così soggetti a mutamento momentaneo. Adesso,
ti esporrò completamente (la verità). Osserva con
intelligenza sottile, O Re.

परिच्छिन्नानुवृत्तिर्हि समैव स्वाप्नजाग्रतोः ।

अपरिच्छिन्नाऽनुवृत्तिः कार्येष्वत्यन्तदुर्लभा ॥ ७१ ॥

paricchinnānuvṛttirhi samaiva svāpnajāgratoḥ |
aparicchinnā'nuvṛttiḥ kāryeṣv atyantadurlabhā || 71 ||

71) La continuità delimitata è infatti identica sia nello
stato di sogno, sia in quello di veglia. La continuità
illimitata nelle cose create è estremamente difficile a
trovarsi”.

अनुवृत्तिः कारणेन रूपेणास्ति हि सर्वदा ।

इति चेत्कारणं रूपं पृथिव्यादिमयं किल ॥ ७२ ॥

anuvṛttiḥ kāraṇena rūpeṇāsti hi sarvadā |
iti cet kāraṇaṃ rūpaṃ pṛthivyādimayaṃ kila || 72 ||

72) “(Ma) la continuità, in forma di causa, esiste sempre, non è vero? Se così fosse, questa forma di causa sarebbe composta di elementi, a cominciare dalla terra.

तच्चानुवृत्तं स्वप्नेऽपि पृथिव्यादेर्हि भासनात् ।

अथ स्वाप्नस्य बाधो हि जाग्रति ह्यनुभूयते ॥ ७३ ॥

tac cānuvṛttaṃ svapne'pi pṛthivyāder hi bhāsanāt |
atha svāpnasya bādho hi jāgrati hy anubhūyate || 73 ||

73) E quella (forma causale) è continuativa anche nel sogno, poichè terra e gli altri (elementi causali) vi appaiono. Inoltre, l'annullamento dello stato di sogno è di fatto sperimentato nello stato di veglia.

तच्चानुवृत्तं स्वप्नेऽपि पृथिव्यादेर्हि भासनात् ।

अथ स्वाप्नस्य बाधो हि जाग्रति ह्यनुभूयते ॥ ७३ ॥

na jāgarasya bādhas tu bhāstate kasyacit kvacit |
iti cec chr̥ṇu vakṣyāmi bādho hy anavabhāsanam || 74 ||

74) Ma la sospensione dello stato di veglia non appare a nessuno in nessun momento”.

“Se così fosse, ascolta. Ti dirò che la sospensione è un’assenza di manifestazione.

सुषुप्तौ सर्वजगतोऽप्यनुभूतं ह्यभासनम् ।

अथ बाधो ह्यप्रमाणदर्शनं चेत्तदा शृणु ॥ ७५ ॥

suṣuptau sarvajagato'py anubhūtaṁ hy abhāsanam ।
atha bādho hy apramāṇadarśanaṁ cet tadā śṛṇu ॥ 75 ॥

75) L'assenza di manifestazione di tutto l'universo è sperimentato nello stato di sonno profondo. Inoltre, se sospensione è la percezione della non validità (di una conoscenza), allora ascolta.

अप्रमाणदृशिर्नास्ति भ्रान्तानं त्वादृशां खलु ।

ज्ञातविज्ञेयतत्त्वानामप्रमाणदृशिः स्फुटा ॥ ७६ ॥

apramāṇadr̥śir nāsti bhrāntānaṁ tv ādr̥śāṁ khalu ।
jñātavijñeyatattvānām apramāṇadr̥śiḥ sphuṭā ॥ 76 ॥

76) La percezione della non validità (di una conoscenza) certamente non esiste per chi è soggetto all'errore. Per coloro che hanno conosciuto la verità che deve essere conosciuta, la percezione della non validità (di una conoscenza) è chiara (anche nello stato di veglia).

तस्मादिदं दृश्यजालं स्वाप्नदृश्यसमस्थिति ।

दीर्घकालोऽपि च स्वप्ने भासते निर्विशेषतः ॥ ७७ ॥

tasmād idaṁ dr̥śyajālaṁ svāpnadr̥śyasamasthiti ।
dīrghakālo'pi ca svapne bhāstate nirviśeṣataḥ ॥ 77 ॥

77) Pertanto, questa rete di fenomeni visibili ha la

stessa condizione degli oggetti visibili nel sogno. E il tempo lungo, anche nel sogno, appare senza distinzione.

तस्मादबाधितो ह्यर्थक्रियाकारी स्थिरोऽपि च ।

स्वाप्नभावस्तेन तुल्यो जाग्रभावोऽपि सर्वशः ॥ ७८ ॥

tasmād abādhito hy arthakriyākārī sthīro'pi ca ।
svāpnabhāvas tena tulyo jāgrabhāvo'pi sarvaśaḥ ॥ 78 ॥

78) Pertanto, il fenomeno del sogno non è sospeso, ma compie un'azione significativa ed è anche stabile. Per questo, anche il fenomeno della veglia è uguale in ogni modo ad esso.

यथा जाग्रति जाग्रत्त्वं गृहीतं जागरे स्फुटम् ।

स्वप्नेऽपि जागरत्त्वं तु गृहीतं तद्वदेव हि ॥ ७९ ॥

yathā jāgrati jāgrattvaṃ grhītaṃ jāgare sphuṭam ।
svapne'pi jāgaratvaṃ tu grhītaṃ tadvad eva hi ॥ 79 ॥

79) Proprio come lo stato di veglia è percepito chiaramente nello stato di veglia, del pari, anche la natura dello stato di veglia è percepita nel sogno.

एवं स्थिते कुतो राजन्विशेषः स्वप्नजाग्रतोः ।

तत्स्वाप्नान्निजबन्धूंस्त्वं न हि शोचसि वै कुतः ॥ ८० ॥

evaṃ sthite kuto rājan viśeṣaḥ svapnajāgratoḥ ।
tat svāpnān nijabandhūṃs tvaṃ na hi śocasi vai kutaḥ ॥

80) Essendo stabilita questa uguaglianza, O re, quale distinzione vi è tra sogno e veglia? Perchè, allora, non piangi i tuoi congiunti (morti) che vengono dal sogno?

केवलं भावनामात्रात् सत्यता जगति स्थिता ।

शून्यताभावेनापि शून्यं निष्प्रतिघं भवेत् ॥ ८१ ॥

kevalam bhāvanāmātrāt satyatā jagati sthitā ।
śūnyatābhāvanenāpi śūnyam niṣpratigham bhavet ॥ 81
॥

81) Soltanto dalla contemplazione (dell'esistenza) la realtà è stabilita nell'universo. Con la contemplazione del vuoto, anche (l'universo) diventerebbe vuoto e privo di resistenza.

भावना ह्यप्रमाणत्ववैधुर्येण स्थिरीकृता ।

भवेत्तदात्मभावेन सत्यमेतद् महीपते ॥ ८२ ॥

bhāvanā hy apramāṇatvavaidhuryeṇa sthirīkṛtā ।
bhavet tadātmabhāvena satyam etad mahīpate ॥ 82 ॥

82) Quando la contemplazione, stabilizzata dall'assenza di non-validità, diventa la natura di quello (che è contemplato), allora essa è reale, o signore della terra.

निदर्शनं त्वत्र चेदं यज्जगद् दृष्टम् एव ते ।

इमं शैलं परिक्रम्य यौ हि पश्याव सम्प्रति ॥ ८३ ॥

nidarśanam tv atra cedam yaj jagad dṛṣṭam eva te |
imaṃ śailaṃ parikramya yau hi paśyāva samprati || 83 ||

83) Per questo, l'esempio è questo mondo che hai visto. Girando intorno a questa roccia, vieni. Osserveremo (la verità) ora.

इत्युक्त्वा नृपतिं हस्ते गृहीत्वा परिचक्रमे ।

परिक्रम्य गण्डशैलं राज्ञा सह समेत्य तु ॥ ८४ ॥

ity uktvā nṛpatiṃ haste gṛhītvā paricakrame |
parikramya gaṇḍaśailaṃ rājñā saha sametya tu || 84 ||

84) Avendo detto così, prese il re per mano e girò intorno (alla roccia).
E dopo aver girato intorno alla Collina di Gaṇḍa insieme al re, ritornando,

पुनः प्राह महासेनं मेधावी मुनिनन्दनः ।

राजन् दृष्ट एष शैलः पादगव्युतिमात्रकः ॥ ८५ ॥

punaḥ prāha mahāsenam medhāvī muninandanaḥ |
rājan dṛṣṭa eṣa śailaḥ pādagavyutimātrakaḥ || 85 ||

85) di nuovo, il caro figlio del saggio, perspicace, parlò a Mahāsenā: “O Re, hai visto questa roccia che è di una sola *gavyūti*, al passo.

[una *gavyūti* corrisponde alla distanza dalla quale può

essere udito il muggito di una vacca, corrispondente a circa tre o quattro chilometri]

दृष्ट एवास्य गर्भे ते लोकः सुविततः स्फुटः ।

एष जाग्रदुत स्वप्नः सत्यो मिथ्यात्मकोऽपि वा ॥ ८६ ॥

dr̥ṣṭa evāśya garbhe te lokaḥ suvitataḥ sphuṭaḥ ।
eṣa jāgrad uta svapnaḥ satyo mithyātmako'pi vā ॥ 86 ॥

86) E all'interno di essa, tu hai visto un mondo vasto e chiaro.

Questo è veglia o sogno? È reale o di natura illusoria?

शैललोके यद्दिनैकं तदत्र द्वादशार्बुदाः ।

वत्सरास्त्वनुभूतास्ते सत्यासत्ये विवेचय ॥ ८७ ॥

śailaloke yad dinaikaṁ tad atra dvādaśārbudāḥ ।
vatsarās tv anubhūtās te satyāsatye vivecaya ॥ 87 ॥

87) Un solo giorno in quel mondo della roccia sono dodici *arbuda* di anni qui. Tu hai sperimentato questi anni. Analizza il vero e il non-vero.

[un *arbuda* corrisponde alla cifra paradossale di cento milioni.]

विवेचनं नास्य भवेत्स्वप्नयोर्भिन्नयोरिव ।

अस्मादेतद्विद्धि जगद्भावनामात्रसारकम् ॥ ८८ ॥

vivecanam nāsyā bhavet svapnayor bhinnayor iva ।
asmād etad viddhi jagad bhāvanāmātrasārakam ॥ 88 ॥

88) L'analisi non può essere fatta qui, proprio come non è possibile tra due sogni differenti. Per questo, sappi che questo universo ha la sua essenza nella sola contemplazione.

अभाव्यमानं चैतत्तु लीयेत क्षणमात्रतः ।

तस्माच्छोकं जहि नृपावेक्ष्य स्वाप्नसमं जगत् ॥ ८९ ॥

abhāvyamānam caitat tu līyeta kṣaṇamātrataḥ ।
tasmāc chokaṁ jahi nṛpāvekṣya svāpnasamaṁ jagat ॥
89 ॥

89) E se non viene contemplato, svanisce in un istante. Per questo, abbandona il dolore, o re, vedendo l'universo come simile a un sogno.

स्वाप्नचित्रभित्तिभूतं स्वात्मानं संविदात्मकम् ।

दर्पणप्रतिमं मत्वा संस्थितोऽसि यथा तथा ॥ ९० ॥

svāpnacitrabhittibhūtaṁ svātmānaṁ saṁvidātmakam ।
darpaṇapratimaṁ matvā saṁsthito'si yathā tathā ॥ 90 ॥

90) Il tuo Sè, che è della natura della Coscienza, è la tela su cui è dipinto un sogno, e pensandolo simile a uno specchio, sei (indifferente), proprio come (sei indifferente nel sogno).

जागच्चित्रदर्पणं चावेह्यात्मानं चिदात्मकम् ।

परमानन्दितस्वान्तो भव शीघ्रं महीपते ॥ ९१ ॥

jāgaccitradarpaṇaṃ cāvehyātmānaṃ cidātmakam ।
paramānanditasvānto bhava śīghraṃ mahīpate ॥ 91 ॥

91) Conosci il tuo Sè, che è di natura cosciente, come lo specchio dei fenomeni della veglia, e sii presto colmo della Gioia Suprema, o signore della terra.

इति श्रीत्रिपुरारहस्ये ज्ञानखण्डे शैल्लोकदर्शनं

नाम त्रयोदशोऽध्यायः ॥

iti śrītripurārahasye jñānakhaṇḍe śailalokadarśanaṃ
nāma trayodaśo'dhyāyaḥ ॥

Così, nel glorioso Tripurārahasya, nella sezione sulla Gnosi, il tredicesimo capitolo, chiamato l'Insegnamento del Mondo nella Roccia.